

MAGNA GRÆCIA

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA - STORIA - ARTE - ATTUALITÀ - DIRETTA DA TANINO DE SANTIS

87100 COSENZA, VIA DE RADA 21 - ☎ 20302 — SPED. ABB. POST. - GR. III — ANNO IX, N. 7 - 8 LUGLIO-AGOSTO 1974

LA CHIESA DELLA PANAGHIA DI ROSSANO

di PAOLO PAOLINI

X Nella parte bassa dell'abitato di Rossano, in Via San Giovanni di Dio, sorge la Chiesa di cui intendiamo parlare¹, posta in un breve slargo del tessuto urbano caratterizzato dalla catena incerta di piccole case legate insieme dall'ambiente complementare della via pubblica.

La costruzione è ad unica navata, coperta da una travatura lignea del tetto « a vista », con l'abside semicircolare con semicatino superiore. Un gradino sopraelevato rispetto al pavimento dell'aula individua il presbiterio dov'è collocato un altare a cippo.

Lungo la parete longitudinale di sinistra è addossata una specie di cappella laterale di dimensioni ridotte. L'esterno presenta, oltre alla facciata ampiamente rifatta, i fianchi privi di qualsiasi decorazione in cui compaiono tre monofore illuminanti internamente l'aula; segue infine l'abside semicircolare con una finestra bifora.

La costruzione è in muratura ordinaria, cioè di materiale calcareo informe allettato con tenace malta; l'orientazione è quella tipica delle chiese bizantine, cioè da oriente ad occidente. Le monofore laterali sono terminate da archetti in mattoni

a pieno centro e si impongono un po' dentro dalla linea dei piedritti realizzati in pietra calcarea del luogo. (Questa dell'arco che si imposta sugli stipiti rientranti è una caratteristica delle chiese proto-bizantine siciliane: vedi la porta centrale della chiesa « La Cuba » presso Castiglione di Sicilia). Le finestre della Panaghia hanno cioè la tipica « risega d'imposta », che rende il diametro dell'arco lievemente maggiore della distanza tra gli stipiti².

Fanno eccezione a questa caratteristica gli archetti della bifora absidale ugualmente realizzati in mattoni, sostenuti da una colonnina centrale con pulvino a forma di stampella.

Sulla parete interna della quinta soprastante il catino absidale e lungo le pareti laterali è possibile individuare alcuni fori lenticolari costituiti da cilindri in terracotta di varie forme, di cui ha già dato notizia il Prof. De Angelis D'Ossat³, collocati orizzontalmente, del tipo di quelli già conosciuti nel San Giovannello di Gerace⁴ e nella chiesa di Sotterra a Paola⁵. Più precisamente quattro vasetti cosiddetti « acustici » sono collocati sulla quinta absidale, due per parte ai lati dell'abside e cinque



Rossano - La Panaghia: particolare dell'affresco del bema absidale.

nella parte alta della parete longitudinale di sinistra.

L'interno dell'abside, sulla destra della bifora, conserva tracce di un affresco che permette di cogliere la rappresentazione di un personaggio inquadrato in un rettangolo.

La figura è quella di San Giovanni Crisostomo nimbato con breve barba a pizzo e il volto incorniciato da una grande aureola, recante tra le mani una pergamena con le parole di una preghiera in

greco arcaico a lui dedicata. Ciò fa presumere che, se non tutto l'interno, almeno la zona absidale fosse interamente affrescata al modo, come si dice con palese approssimazione, « basiliano », cioè con figure di santi affiancati l'uno all'altro in serie continua.

Altra singolarità interessante è costituita dalla presenza di un tipo di decorazione in cotto adottata sulla parete esterna dell'abside.

Nella compagine muraria della Panaghia, eseguita con l'impiego di materiale rozzo, compare infatti un gusto cromatico espresso ingegnosamente con mezzi rapidi ed efficaci, con comparse fuggevoli di cotto intorno alla pietra e con decorazioni a zig-zag, in origine forse lievemente aggettanti sulla superficie muraria⁶.

Per la somma di tali elementi e cioè per la presenza di finestre ad « imboccatura di chiave », per la desinenza absidale semicircolare anticipata all'interno dai due tratti rettilinei (i così detti « piedritti ») e per la traforatura della bifora sull'asse dell'abside (la luce ha valore simbolico ed estetico nel mondo cristiano orientale) la Panaghia si colloca, come datazione, tra i monumenti di epoca bizantina che precedettero le grandi realizzazioni dei secoli XI e XII, con caratteristiche proprie direttamente ereditate e mantenute vive, in particolare, dall'ordine Basiliano che aveva i suoi maggiori centri monastici in quella parte dell'Appennino calabrese più prossima alla Lucania.

Lo studio dell'architettura religiosa di questa costruzione ci riporta a tutti quei monumenti che entrano nella stessa luce ambientale. Si tratta in generale di cappelle, oratori e di santuarietti per le pratiche di culto, ricavati nei costoni delle valli del Rossanese, che ci consentono di rivivere, in qualche modo, quella calda corrente di vita ascetica che popolò nell'oscuro medioevo la campagna e le vallate deserte di « laure » e di modesti monumenti di culto.

L'ambiente, posto lateralmente alla Chiesa dalla parte sinistra (in cornu Evangelii), in diretta comunicazione con essa attraverso una porta, non può dirsi, dal tipo di costruzione, sincro della chiesetta. Quantunque resti difficile affermare se originariamente il sacro edificio fosse limitato al solo vano principale, oppure avesse qualche fabbricato annesso per altra destinazione, si può osservare che la tipologia della chiesa in esame risulta ancorata ad un modello prestabilito, dal quale, stando agli esempi finora noti, re-

sta esclusa la presenza di corpi annessi⁷.

La chiesa bizantina della Panaghia, che in greco vuol dire « tuttasanta », *panaghios*, è legata al culto primitivo della Madonna particolarmente diffuso in tutto il versante ionico calabrese, al punto da esser conservato anche nello stemma di qualche comune come quello di Bova⁸ nella provincia di Reggio Calabria.

Sulla chiesa — oltre a generiche citazioni per le sue caratteristiche tipologiche, che la collocano nel non eccessivamente numeroso gruppo di chiese basiliane della regione calabrese, talvolta anche con qualche vistoso abbaglio — ritroviamo precise citazioni in studi specialistici, che ne riproducono la forma non sempre concordemente rappresentata.

Per comprendere le ragioni di queste discrepanze riteniamo pertanto utile riportare le successive fasi di interventi che hanno consentito il recupero delle originarie strutture medioevali.

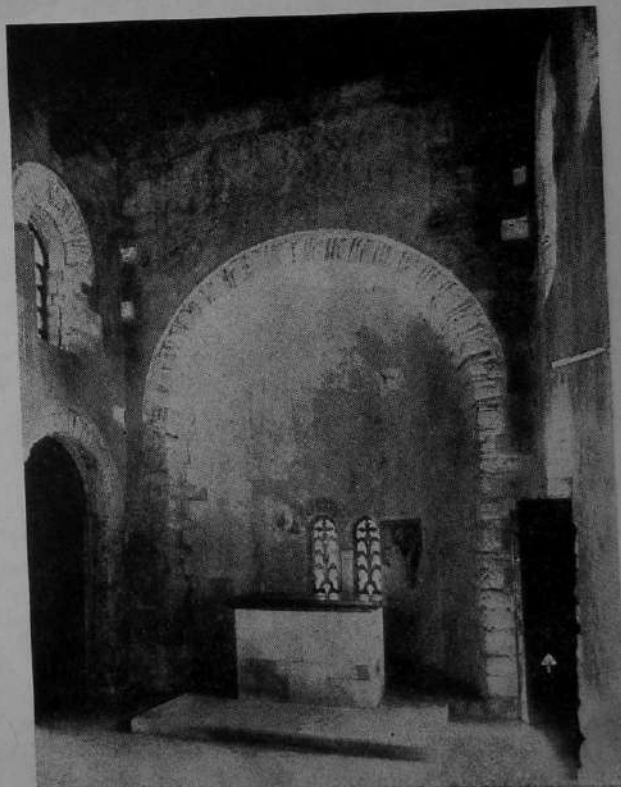
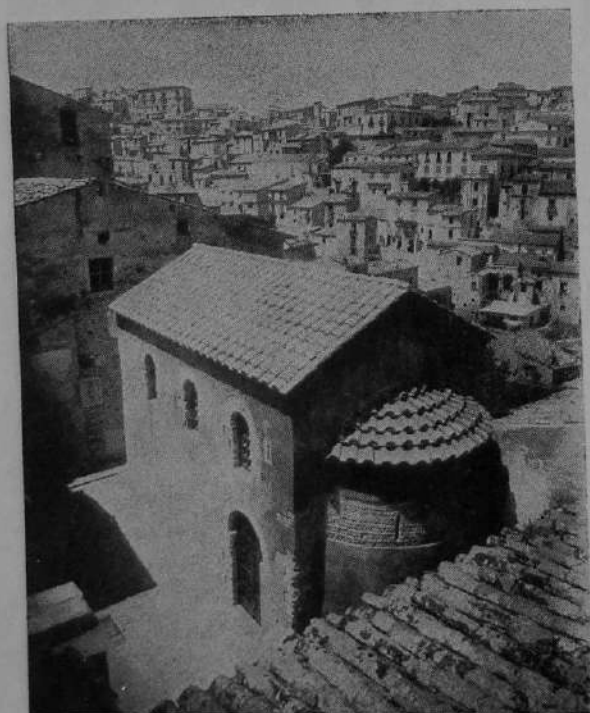
Nella segnalazione fattane dal Loiacono prima⁹ e dal Venditti poi¹⁰, la Panaghia

viene rappresentata come essa apparve a chi ne eseguì il rilievo nel marzo 1931. A quel tempo il sacro edificio presentava una icnografia diversa, per via del prolungamento delle pareti longitudinali, che si estendevano fino al muro dell'ospedale di S. Giovanni di Dio, oltre che per il fatto che l'edificio inglobava nel suo ambito, sotto la medesima falda di copertura, anche gli spazi esterni posti lateralmente ad essa.

Con la presenza di tre grandi arconi praticati sulla parete di destra e di altrettante arcate su quella di sinistra, che la mettevano in contatto con i corpi laterali aggiunti, la chiesa, pur senza alcun nesso, veniva ad assumere l'aspetto di fabbrica a tre navi, soffocata da costruzioni addossate.

Coevo delle arcate, che davano nelle cosiddette navate laterali aggiunte, era l'ingresso secentesco a levante.

A ricordare la costruzione bizantina restava solo l'abside che si vedeva all'esterno e che internamente s'era ornata, nel seicento, di una « Deposizione » su muro, oc-



Rossano - La Panaghia: esterno della Chiesa (a sinistra) e interno absidale (a destra), dopo i restauri del 1933-34.

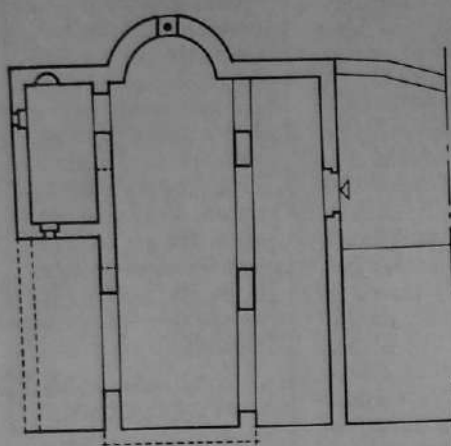


fig. 1 - rilievo prima dei restauri del 1933-34

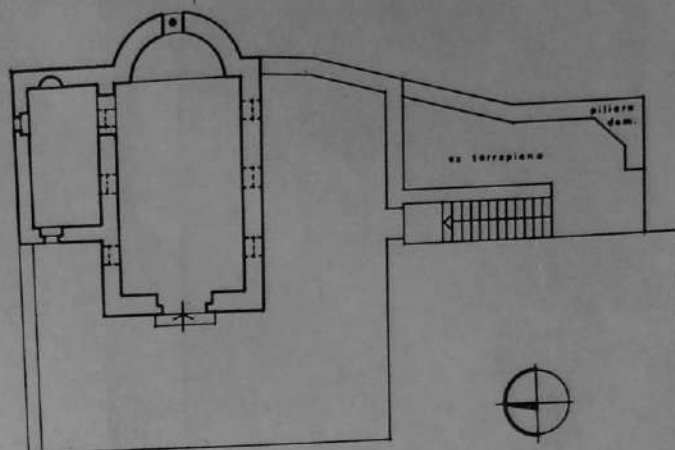


fig. 2 - rilievo della chiesa allo stato odierno

Scala grafica
0 1 2 3 4 5

Rossano - La Panaghia: rilievi grafici.

cultando i resti di affreschi agiografici.

Le arcate del lato sinistro si presentavano comunque murate, probabilmente perché la nave aggiunta sul lato settentrionale in parte crollò e rimase al suo posto solo una piccola sagrestia.

Su tutto si era poi sovrapposto un decadente partito decorativo di assoluta superficialità, riscontrabile in un certo tipo di espressioni ornamentali a carattere provinciale dal primo rinascimento all'ultimo neoclassico.

Le traforature praticate nelle pareti, con le grandi arcate settecentesche, contribuirono a squilibrare sensibilmente l'assetto statico dell'edificio, ponendo le premesse per la sua rovina anche in conseguenza della vetustà e del generale stato di abbandono dell'immobile. Di qui la ragione da cui presero l'avvio i primi lavori di consolidamento e restauro di cui fa cenno il Willemssen¹¹ eseguiti negli anni 1933-34 dall'allora R. Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, con sede a Reggio Calabria, il cui intervento deve quindi riguardarsi come una prima saggia misura conservativa a favore dell'edificio con lo

scopo di garantirne la salvaguardia in avvenire.

In quella occasione si ritenne, pertanto, necessario mettere a nudo tutta la muratura, per eseguire le necessarie indagini sulle effettive condizioni statiche dell'edificio, onde progettare le opere conservative e di restauro. Tali circostanze, che nella particolare problematica hanno consentito l'accettazione non di metodo ma di contingenza, suffragavano la liceità di rimuovere una veste architettonica parassita per il recupero delle originali strutture medioevali.

Durante il corso dei lavori,

nell'area circostante alla chiesetta e nelle murature demolite della fabbrica, vennero rinvenuti numerosi frammenti architettonici appartenenti a costruzioni proto-bizantine della zona, in parte conservati nel locale adiacente alla chiesa e in parte trasferiti nel Museo Nazionale di Reggio Calabria, al pari di frammenti ornamentali di gesso e calce facenti parte del ciborio o più propriamente della iconostasi che, col cessare del rito greco e colle trasformazioni subite dall'ambiente, andarono in disuso e i cui resti vennero, appunto, murati anzi-

chè dispersi o profanati¹².

Nell'area della chiesa, sotto il pavimento, furono rinvenute un buon numero di celle sepolcrali allineate, scavate direttamente nella roccia, del tipo cosiddetto a « tegurium ». Di esse una centrale si presentava più ampia delle altre. Queste escavazioni funerarie di epoca bizantina attestavano la presenza di un *coemeterium*, dove il sacello maggiore doveva accogliere probabilmente le spoglie del Martire¹³.

Due frammenti di pietra squadrata, rinvenuti in uno degli estremi dell'abside, consentirono di individuare la posizione del gradino originario del bema. Così dicasi per i resti dei due spigoli della facciata primitiva, che, conservati nella muratura rimaneggiata, permisero di ripristinare la primitiva forma della chiesa, mediante la esecuzione di una parete di prospetto di nessuna pretesa, con un semplice ingresso sormontato da una croce greca a feritoia, recante alle estremità dei bracci quattro anfore passanti, sullo spunto di quelle murate qua e là all'interno della chiesa.

Mentre le pareti laterali conservavano ciascuna tre monofore, di cui tre scoperte



Rossano - La Panaghia: esterno della Chiesa prima dei restauri del 1933-34.



Rossano - La Panaghia: parte esterna dell'abside dopo i restauri del 1963.

sul lato destro, una ancora visibile sul lato sinistro con tracce attendibili delle altre due, l'interno, con il rimaneggiamento subito nel settecento, aveva perduto la primitiva copertura a capriate lignee in vista, al posto della quale era stata costruita una volta con stucchi.

Il programma dei lavori realizzato con l'intervento eseguito nel 1933-34 può ridursi in fondo al concetto dell'isolamento dell'antica fabbrica, avendola liberata dalle propaggini aggiunte in varie riprese; nella chiusura delle arcate di destra e di sinistra, per il ripristino della continuità dei muri longitudinali; nel restauro e ripristino delle sei monofore; nella sopraelevazione dei muri d'ambito di quel tanto richiesto per l'imposta del nuovo tetto a capriate in vista; nella razionale ripresa e generale intonazione interna ed esterna di tutta la muratura; nel mantenimento di una piccola sacrestia.

In questa opera di generale intonazione messa in atto col predetto restauro, si era però ecceduto nel voler trarre ispirazione, per le parti nuove di completamento, da elementi ornamentali desunti da resti autentici bizantini anziché limitarsi ad un

trattamento sommario e sempre controllabile dei particolari copiati. Così quando chi scrive ebbe occasione, circa trent'anni dopo il predetto intervento, di porre mano al riassetto del monumento, per migliorarne le generali condizioni di funzionalità protettiva ed eseguire alcuni lavori di completamento, prese in considerazione l'opportunità di riportare ad una maggiore semplicità lineare tutti quei dettagli aventi valore di arredo che, risolti in chiave pseudo-stilistica, contribuivano a distrarre più che a concentrare il godimento culturale di un ambiente che, per i tanto quanto chiari significativi aspetti d'ordine formale, non richiedeva particolare soccorso per sollecitare i ricordi della sua lontana ispirazione bizantina.

Con il secondo intervento si è quindi curato, tra l'altro, di liberare l'edificio da talune arbitrarie interpretazioni che falsavano la realtà storica e stilistica del monumento attraverso un problema di restauro o, se può dirsi, di dis-restauro di talune precedenti esecuzioni. Ci si riferisce, in particolare, alla soluzione manierata adottata per gli infissi in legno applicati alla bifora absida-

le, alle monofore laterali e per le cancellate in ferro, alla croce a feritoia sulla facciata con le anfore alle estremità dei bracci; alla apertura di una porta laterale sul fianco destro, nonché, e soprattutto, al piliere costruito per la campanella del 1532 posto all'estremità di un muretto di recinzione ispirato a puro simbolismo.

Quest'ultimo dettaglio, il piliere, ha contribuito a confondere le idee perfino a taluni esperti, i quali, considerandolo forse necessariamente attinente alla chiesetta lo hanno addirittura indicato, in una prestigiosa pubblicazione dedicata appunto alla Calabria¹⁴, come parte rappresentativa dell'edificio.

Pertanto, durante il corso dei predetti lavori, oltre alla rimozione dell'accennato piliere, è stata constatata la necessità di migliorare la visibilità esterna della chiesetta modificando la sistemazione del sacro pensile, realizzato con il primo intervento, mediante la demolizione parziale del muro di contenimento estendentesi verso sud e la conseguente riduzione del retrostante terrapieno. È stato così possibile conseguire l'ampliamento della limitrofa piazzetta, a vantaggio di un maggior respiro dello slargo chiuso sulla destra da un palazzetto

FASCICOLI ARRETRATI

Sono disponibili — al prezzo di L. 6.000 cad., più L. 300 per spedizione raccomandata — le seguenti annate arretrate di MAGNA GRÆCIA: 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, nonché residui fascicoli — a L. 1.000 cad., più L. 200 per spedizione raccomandata — delle annate 1967 e 1968 (quelli del 1966 sono esauriti).

Per le richieste, servirsi del c/c postale N. 21-1748 intestato a MAGNA GRÆCIA - via De Rada 21 - Cosenza.

settecentesco, assegnando alla chiesa il giusto ruolo nel quadro scenografico urbano.

Dando oggi notizia dei lavori eseguiti per restituire dignità artistica alla costruzione medioevale della Panaghia, riteniamo di offrire la possibilità di avere una visione più particolareggiata sulla conoscenza del monumento, non soltanto per mere ragioni di studio, ma per assolvere alla esigenza, avvertita anche dal Venditti¹⁵, posta dalla mancanza di una adeguata relazione degli interventi diretti eseguiti sul



Rossano - La Panaghia: piliero costruito durante i restauri del 1933-34, rimosso con i lavori di sistemazione del 1963.

monumento, attraverso i quali è stato possibile pervenire agevolmente alla identificazione delle sue strutture originali.

Paolo Paolini

¹ A. FRANGIPANE: *Elenco degli edifici monumentali della Calabria* — Ministero della P. I. Libreria dello Stato, 1938 p. 140.

² A. PRANDI: *Chiesa di S. Giovanni di Patù di Terra d'Otranto* — *Palladio* III-IV 1961, Luglio-Dicembre, pag. 103.

³ G. DE ANGELIS d'OSSAT: *Romanità delle cupole paleocristiane* — Roma, 1946, pag. 22.

⁴ P. PAOLINI: *La chiesa di San Giovannello in Gerace dopo l'intervento di consolidamento e restauro* — in Atti del 4° congresso storico calabrese, pag. 303.

⁵ F. RUSSO: *La chiesa bizantina di Sotterra a Paola* — in Calabria Nobilissima, pag. 20.

⁶ S. BETTINI: *Origini romano-ravennate della decorazione ceramoplastica bizantina*, pag. 22-30.

⁷ B. CAPPELLI: *Rossano bizantina minore*, in ASCL XXIII (1955) p. 41.

⁸ A. VACALEBRE: *La chiesa bizantina «La Panaghia» nel territorio di Bova — Brutium*, ottobre-dicembre 1972, N. 4.

⁹ P. LOJACONO: *L'architettura bizantina in Calabria e Sicilia* — in Atti V Congr. Studi Bizantini, Roma 1940, II, pag. 183.

¹⁰ A. VENDITTI: *Architettura bizantina nell'Italia meridionale* — Napoli, vol. II, pag. 842 e sgg.

¹¹ C. A. WILLEMSSEN: «*Calabria*» — *Destino di una terra di transito*, Cap. 141-142, pag. 59.

¹² B. CAPPELLI: *Rossano minore* cit. pp. 180.

¹³ E. DYGGVE: *L'origine del cimitero entro la cinta della città* — Atti dell'VIII Congr. Internazionale per gli studi bizantini, Roma 1953, vol. II, pag. 131.

¹⁴ U. BOSCO - A. DE FRANCISCIS - G. ISNARDI: «*Calabria*» — Electa Editrice 1962, Tav. XXXI.

L

C
rivis
tant

per
min
sull
le, s
role
dea
der
mo
trop
test
di
far
nan
non

li
ri a
mic
lam
stic
que
del
gin
dire
par
Gio
il P
sim
dir
fab
reb
ter
gio